

ni; e, a forza di poter tutto, consumano e perdono il fondamento di loro potenza: non hanno più norma stabile, non hanno più massime di governo ognuno a gara gli adula: ed i loro sudditi non sono più veri sudditi, sono vilissimi schiavi, de' quali ne diminuisce di giorno in giorno anche il numero. Chi avrà allora il coraggio di palesare la verità: chi di far argine al superbo torrente? Cedono tutti al grande empito; ed il savio fugge e si nasconde, e segretamente sospira. Altro che una improvvisa e violenta rivoluzione non vi è, che possa ricondurre al naturale suo corso una potenza uscita fuor dei suoi limiti. Pure quel colpo che potrebbe moderarla, l'abbatte talvolta, senza lasciarle speranza di più risorgere. Non vi ha cosa che tanto minacci una funesta caduta, quanto la troppo illimitata potenza, simile agli archi che di soverchio tesi si spezzano, se accorto arciero non li rallenti. Ma chi nel nostro caso può aver l'ardire di rallentare questo arco? Questo era l'errore che offuscava gli occhi d'Idomeneo: questa lusinghiera autorità l'avea quasi precipitato dal trono; e pure non era stato finora disingannato. Han dovuto gli Dei mandarci, a questi lidi, per fargli capire che non conviene ad uomo quella cieca indocile potenza che aveva egli appropriata: e n'è bisognato anche d'operare, per dir così, de' prodigii, perchè aprisse finalmente gli occhi alla luce del vero.

L'altra cagione, che irreparabilmente sovverte i regni, è il lusso: e siccome la soverchia autorità corrompe i principi, così il lusso corrompe tutta la nazione. Si oppone, che serve il lusso per alimentare i poveri a spese de' ricchi; come se non potessero i poveri molto meglio guadagnarsi il vitto colla moltiplicazione delle rendite della terra, senza ammollire il costume de' ricchi con tanti nuovi studiati paceri. Si avvezza tutto un popolo a riguar-